

## L'uomo è veramente uomo soltanto quando gioca

Daniele Masala\*

Dalla definizione del Consiglio d'Europa in tema di sport comunitario: *“Si intende sport qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli”*.

Questa mi sembra sia un'affermazione ben precisa che coinvolge tutti gli Stati membri dell'UE indistintamente, richiamandoli ad una responsabilità ben precisa.

Allora qual è la situazione in Italia? All'inizio del 3° millennio, vale a dire esattamente nel 2006, da una indagine Multiscopo di approfondimento sul tema della partecipazione sportiva (che riprende due analisi del fenomeno già sviluppate nel 1995 e nel 2000) risulta che l'impatto complessivo della **partecipazione sportiva** in Italia è di oltre 17 milioni di praticanti sulla popolazione che va dai tre anni in poi (pari, cioè, al 30,2%), dunque un terzo della popolazione nazionale. Questi praticanti vanno distinti in *continuativi* (20,1%) e *saltuari* (10,1%).

Sono invece 16 milioni coloro che svolgono, non praticando sport, un'**attività fisica** (pari al 28,4%) e ben oltre 23 milioni (cioè il 41%) i **sedentari**, ossia coloro che hanno uno stile di vita non attivo. Da questi dati confrontati con i precedenti si evince che dal 2000 ad oggi diminuisce di

\* Facoltà di Scienze Motorie - Cassino

circa 3 punti percentuali l'ammontare della popolazione attiva, mentre cresce di pari passo la quota dei sedentari. Dati forse che già conoscevamo e che, in relazione a quanto espresso dall'UE, tradiscono le disposizioni europee ... un campanello d'allarme è già suonato: in Italia si fa meno movimento. Perché? Forse non c'è una sufficiente comunicazione, una sufficiente cultura.

Eppure oggi dai mass media vengono continuamente proposti programmi che ci inondano di avvenimenti, peraltro quasi tutti tendenti ad un solo sport; i quotidiani ci riferiscono di continui eventi, sappiamo quasi tutto di tutti, facendoci sentire universalmente un po' più atleti. Ma la realtà è ben altra, come abbiamo visto. Alla luce della complessità del mondo sportivo, dobbiamo affermare che la situazione non è semplice come sembra in un primo e superficiale esame. Anche se nel nostro Paese si contano circa 50 milioni di allenatori di calcio, permettetemi la battuta ironica, in realtà parlare di sport in termini appropriati non è così scontato né propria a tutti gli ambienti, anzi, l'argomento necessita di appropriate e approfondite riflessioni perché il solco generazionale fra noi e i nostri giovani è diventato enorme.

Questo mondo racchiude in sé una grande complessità data dai tanti elementi che lo compongono. È come nel gioco delle scatole cinesi in cui un argomento introduce l'altro e poi l'altro e via così all'infinito. Questo mondo così cambiato da quando ero atleta. Oggi ci troviamo di fronte a problematiche completamente diverse.

Entriamo allora nel merito di alcuni di questi argomenti, i più manifesti, per fare una disamina un po' più approfondita del fenomeno:

- o SPORT ED EDUCAZIONE – lo sport è un momento importante nella formazione e nell'educazione dei nostri giovani. Per essi è il terzo polo educativo, insieme alla famiglia e alla scuola. Insegna come “convivere” nel rispetto delle regole, degli altri, dell'avversario e, cosa fondamentale, nel rispetto di se stessi. La società contemporanea non assicura che queste regole comportamentali siano di sicuro approccio e rendano il senso del dovere ad ognuno. Gli insegnamenti sportivi che invece, si acquisiscono in età giovanile, rimangono scritti nel comportamento in modo indelebile per tutta la vita.
- o SPORT E SALUTE – un sano e attivo stile di vita è fondamentale nel mantenimento di una buona salute psico-fisica. Ha una importante funzione preventiva che riguarda ogni fascia d'età: dai bimbi agli anziani. E qui si dovrebbe aprire un discorso a parte per pesare quale sarebbe la ricaduta in positivo sul bilancio della spesa pubblica sanitaria, qualora si praticasse correttamente sport a tutti i livelli. Tra l'altro con l'attività motoria si obbliga gli utenti ad annuali visite di controllo che rappresenterebbero un vero e proprio monitoraggio dell'intera popolazione sportiva, un'unica opportunità.

- o SPORT E TERRITORIO – perché per praticare occorrono impianti sufficientemente attrezzati ed adeguati. Impianti che soddisfino le esigenze collettive che appartengono ad un tessuto sociale, ad una comunità territoriale. Dove si costruiscono impianti sportivi generalmente si bonificano le aree, specialmente quelle a rischio. Sport come deterrente, quindi, di molte dipendenze dei nostri giovani così esposti alle intemperie della vita.

“contro le droghe cura la vita” recita uno slogan della Conferenza Nazionale sulle Tossicodipendenza svoltosi a Genova. Prevenire, educare e prendersi carico dei problemi, quindi, puntando su una strategia sociale di lotta precauzionale attraverso lo sport. Una politica dunque che usi armi più efficaci, che prenda fondamento da un asse culturale che non si faccia schiacciare dal dualismo “proibizionismo e anti-proibizionismo”, ma che ritenga invece la prevenzione un mezzo concreto di lotta, ponendo ai soggetti altri obiettivi, altri validi motivi di esistenza pubblica.

- o SPORT ED INTEGRAZIONE – la nostra società è ormai molto articolata ed in continuo cambiamento, dove nuove genti arrivano formando altre comunità che sono portatrici di altre culture, di altri costumi, di altre mentalità. È un fenomeno che porta con sé il dramma della guerra, della miseria, della disperazione. Ovviamente questo nuovo stato di cose implica forti modificazioni nel nostro assetto sociale, ma stimola ancora di più le nostre intelligenze a conoscere e a cambiare. Dobbiamo essere pronti a sostenere i percorsi educativi che facilitino l’inserimento dei giovani fra loro. Ebbene lo sport è l’unica lingua universalmente riconosciuta con il potere di realizzare una comunità civile, una convivenza tollerante e

armoniosa che risulterà essere necessaria a tutti, indistintamente. Scendendo nel pratico: è difficile immaginare una società dove i nostri figli, frequentando oggi le stesse palestre o gli stessi campi di gioco degli immigrati, si pongano domani sull'altro greto del fiume. (non voglio aprire una dolorosa parentesi che l'attualità ci ha proposto, e neanche dare giudizi sulla strumentalizzazione che mass media ancora una volta ci hanno così generosamente elargito – *“agenda setting” si chiama questo fenomeno in sociologia* – né per la sig.ra Giovanna Reggiani, né per il colonnello cecchino dell'esercito, Angelo Spagnoli)

- o SPORT ED HANDICAP – l'emarginazione dettata dalla nostra cultura rende i meno abili attori marginali della vita. L'attività fisica aumenta le loro opportunità di inserimento e di riscatto. Partendo dalla necessità di abbattere le barriere architettoniche (fenomeno scaturito da questo mondo, ma che trova riscontro anche per altre realtà, come negli anziani per esempio...), lo sport può provocare le politiche per il superamento dell'handicap, aiutandolo ad uscire dall'incertezza e dalla precarietà. L'attività fisica, quindi, può dar respiro a questi processi di integrazione affinché questo mondo possa esprimere appieno le diverse abilità.
- o SPORT E LAVORO – è indubbio che lo sport rappresenti ormai un importante asse nel nostro PIL. La costruzione dell'impiantistica, la sua gestione, lo sport spettacolo, gli eventi minori, l'industria manifatturiera, le attrezzature più variegata, i milioni di lavoratori, la gestione delle associazioni, lo sport per tutti, lo sport riabilitativo fisico, la ricerca, fanno di questo mondo un momento importante che necessita di maggiore attenzione e di maggiore riflessione. Da uno

studio europeo del 2006 si afferma che lo sport in senso ampio ha generato un valore aggiunto di 407 miliardi di euro nel 2004, che corrisponde al 3,7 % del PIL dell'UE, e un'occupazione per 15 milioni di persone, pari al 5,4 % della forza lavoro totale! Sono dati che non possono passare inosservati.

- o SPORT E COMUNICAZIONE – di cui parleranno più approfonditamente i relatori che mi seguiranno

Diceva Giuseppe Monti : “ *in ogni movimento e' compreso un elemento fisico, un elemento intellettuale e un elemento morale*” - non c'è niente di più vero in questa affermazione.

Allora non ci resta che un solo mezzo, dobbiamo farne una questione di cultura perchè ...Tutto questo viene trascurato, purtroppo, e dobbiamo riscontrare che in Italia la cultura dello sport, o più propriamente la cultura del CORPO è, nella nostra società, quasi NEGATO ... paradossalmente NEGATO:

- È negato nella famiglia dove fare sport ha un significato minimale per i nostri giovani. Spesso si fa praticare sport ai nostri figli per raggiungere un obiettivo di “futuro guadagno”, senza sapere che l'attività è prima di tutto salute fisica e mentale, nonché divertimento. Oppure li si porta al campetto inteso come parcheggio di comodo, essendo i genitori troppo impegnati in altri fronti.
- È negato nella scuola: quante volte abbiamo sentito dire dai colleghi insegnanti “se non fate silenzio non vi faccio fare ginnastica!”, intendendo l'ora di educazione fisica come punto di forza per una

punizione o un premio, eventualmente. Oppure “prendete il pallone e sfogatevi!” altro grande errore scolastico: lo sport interpretato come momento di evasione e non di costruzione individuale! In queste frasi c’è strisciante una forma di gioco, di scherzo, di passatempo, mai di cultura alla pari con le altre materie.

- Sempre nella scuola si riscontrano situazioni imbarazzanti, come quella in cui le maestre delle elementari, con un corso accelerato di formazione di pochi giorni, hanno diritto ad insegnare l’educazione fisica ai loro alunni! A quegli stessi alunni che stanno attraversando il periodo adolescenziale che è il più delicato della loro vita, sia dal punto di vista psichico che fisico.
- È negato nell’educazione familiare: mangia che ti fa bene e quando corri non sudare. Come se questo fosse possibile.
- È negato nella società: ricordiamo che, oltre alle barriere architettoniche di cui abbiamo accennato poc’anzi, sia per i diversamente abili che per i normo dotati, fino a qualche decennio fa, noi giovani giocavamo per strada. Era quella la prima palestra. Oggi non è più possibile. Eclatante la situazione di ragazzi che pur frequentando le scuole di calcio, sono del tutto impacciati a dare un calcio ad un pallone per strada, sentendosi fuori luogo: sono simili a “polli da batteria!”, il loro corpo ha perso la creatività, la spontaneità e si vergogna.
- È negato nelle istituzioni: le ore di cultura sportiva nelle scuole va sempre più diminuendo. In Europa, siamo sotto il monte ore contemplato dalla Turchia e le proiezioni future non fanno sperare in qualcosa di meglio.

- È negato dalla politica che usa lo sport solo come mezzo d'immagine per raggiungere i propri scopi. Occasione solo da sfruttare, non ridando indietro niente. Lo spettacolo la fa da padrone e si continua a spingere sullo sport di vertice, lasciando o tralasciando (sarebbe meglio dire) la fetta più importante della nostra società: lo sport sociale.
- Un corpo negato, dunque, che invece è così sempre sfruttato dai mass media, partendo dalle TV per finire ai quotidiani. Così tanto dissanguato dalle pubblicità, ma così vilipeso nei diritti dei cittadini. Considerato fondamentale per la lotta contro i disagi, sia infantile che per gli adulti, ma così smentito nella nostra cultura.
- Negato nei diritti perché oggi se si vuol far praticare una qualsivoglia attività fisica ai nostri figli bisogna pagare a privati quello che, secondo me, è un diritto. Un diritto negato, quindi, ma volontariamente indirizzato da una spinta che va verso il privato.

Da decenni in Italia viviamo queste contraddizioni. Contrariamente sappiamo che sia in ambito internazionale, invece, lo sport è considerato un valido strumento di crescita dell'individuo in un contesto di socializzazione, di condivisione di regole e di comportamenti, capace di influire potentemente e positivamente soprattutto sul comportamento di quei giovani che saranno gli adulti di domani. Lo sport rappresenta un'occasione unica per conoscere e mettere alla prova se stessi, per vivere legami di appartenenza confrontandosi lealmente con i propri simili, fornendo un'importante opportunità di maturazione.



Solo cambiamo la nostra cultura sportiva, quindi, solo dando un nuovo corso alle regole, i giovani, ma non solo, imparano a comunicare, a socializzare e a competere con gli avversari in maniera sana e leale. Perché solo rispettando se stessi prima e il rivale poi si coglie la comprensione del proprio ruolo nella società, senza demordere alla prima difficoltà, dandosi dei sani obiettivi da raggiungere correttamente, definendo situazioni che portano all'amicizia come pure all'espressione di un'ostilità controllata, nel significato che dà un avversario da superare, ma anche da rispettare. E questo è un insegnamento valido per tutte le età.

Lo sport rafforza la personalità, l'autostima, impone l'autodisciplina e la conoscenza del proprio corpo e dei propri limiti. Si acquisiscono le capacità di controllo e di distribuzione delle proprie energie abituandoci ad affrontare imprevisti e difficoltà anche nel futuro.

Tutti gli insegnamenti ricevuti dallo sport, anche i più negativi, faranno parte del nostro bagaglio culturale e civile per tutta la vita. Vivendo il mondo sportivo, dunque, s'impara a vivere la vita di ogni giorno in piena consapevolezza e libertà. Concetti, forse, triti e ritriti, ma che non ci stancheremo mai di ripetere perché abbiamo la consapevolezza che c'è ancora bisogno di affermazione: abbiamo bisogno di uno sport, finalmente, con diritto di cittadinanza.

Diceva Pierre Fredy de Coubertin : *“Lo sport è parte del patrimonio di ogni uomo e di ogni donna e la sua assenza non potrà mai essere compensata.”* -

Questa possiamo definire una giusta comunicazione, ma s'è persa nel tempo. Allora basta con gli indugi, è il caso di sostenere a tutti i livelli che lo sport è una cosa da prendere seriamente in considerazione. È antico quanto la storia dell'uomo, frutto di quella evoluzione che incessantemente, dal XIX secolo ad oggi, cioè da quando in Inghilterra si codificavano i primi regolamenti delle discipline sportive (avendo peraltro una grandissima intuizione sul ruolo sociale dello sport), ci porta a considerare l'attività fisica, il gioco e l'agonismo, come parte integrante della società contemporanea.

È significativo ricordare che già nel 1978 (30anni fa!) l'UNESCO definiva quella che oggi è la "*Carta Internazionale per l'educazione fisica e lo sport*". E ancora nel 1995 il Consiglio d'Europa approvava la "*Carta europea dello sport*" e nel dicembre del 2000 riconosceva le caratteristiche specifiche dello sport e della sua funzione sociale nell'attuazione delle politiche comuni e comunitarie. In essa si precisa, come ho già indicato, la responsabilità degli Stati membri nel gestire lo sport nazionale nel rispetto delle normative internazionali.

Dalle ultime stime dell' OMS (l'organizzazione mondiale della salute), nonostante le declaratorie appena accennate, si legge che in Europa l'obesità si è triplicata negli ultimi decenni e l'Italia non si sottrae a questo disastro. In particolare gli adolescenti del Lazio sono balzati al primo posto in classifica nel nostro Paese. Sono dati sconcertanti se riflettiamo sul concetto che il problema non è estetico, come purtroppo ancora alcuni continuano a pensare, ma di salute pubblica.

Perché l'obesità limita il movimento e quindi le capacità cognitive dell'individuo, limita l'esperienza, penalizza l'affetto, e di conseguenza l'auto stima e non accenno minimamente ai problemi di salute che questi soggetti potranno avere nel futuro. In altre parole, se trascuratala, la situazione assume proporzioni enormi dal punto di vista della comunità. Tutto va visto sotto l'ottica più impegnativa di un vero e proprio dramma sociale.

Allora a noi, operatori di settore, non ci resta che un mezzo: migliorare la cultura nazionale allo sport, più educazione al movimento, più spinta verso uno stile di vita attivo. Dunque, affermare che lo sport è un diritto per le nuove generazioni. Questo è il nostro compito e non dobbiamo mai arrenderci per raggiungere l'obiettivo.

Ma non è neanche vero il concetto che vuole intendere "più sport" come sinonimo di "più salute". Bisogna analizzare come si fa sport (ci vogliono persone qualificate). Troppo spesso le palestre, i campi di calcio, ecc... sono pieni di lavoratori che per sbarcare il lunario si improvvisano preparatori atletici, allenatori, dirigenti ...

Ed anche lo sport agonistico deve tornare ad interpretare quel ruolo che l'uomo da sempre gli ha assegnato. Metafora di quello che l'esistenza ci può dare e togliere. Lo sport: un campo di gara, con regole precise, con rivali che si fronteggiano e che il vincitore sia il migliore. Questo, però, non accade quasi mai nella vita e sempre meno anche nello sport che non è più, ormai, un' isola felice: il doping, le partite truccate, le scorrettezze in campo e fuori e tutto ciò che di fasullo ci propinano attraverso i mass media (ancora una volta complice l'errata comunicazione), ce la dice lunga.

*“Per riuscire nella vita bisogna perseverare nella fatica e chi fa sport questo lo sa bene. Solo a prezzo di duri allenamenti si ottengono risultati.”*

Lo ha detto papa Giovanni Paolo II ...

L'immagine che i giovani traggono dalla comunicazione dei comunicatori di massa, da ciò che si evince nel 90% delle immagini che arrivano loro, è sostanzialmente la rappresentazione di un mondo scorretto, dove tutto possibile o quasi. Essere furbi è più appagante che essere onesti.

Ebbene vorrei che si riflettesse su una frase di Gabriel García Márquez che recita così:

***“bisogna essere infedeli, ma mai sleali!”***

... è meglio vendersi al migliore offerente alla luce del sole, piuttosto che pugnalare alle spalle, che frodare la fiducia del prossimo. E non è frode quello spettacolo a cui assistiamo in TV tutti i pomeriggi e le sere d'inverno? Non sono frode intellettuale ciò che ci danno ad intendere attraverso i processi e i rinvii a giudizio della TV del lunedì/martedì? Non è frode lo sdoganamento, l'omologazione strisciante del doping? Non è frode condannare differentemente gli atleti che per lo stesso reato prendono porzioni di pene diverse? Non è frode il comportamento di giornalisti prezzolati, di dirigenti corrotti? Non è frode comunicativa leggere trenta pagine di una sola disciplina e per avere informazioni di tutto il resto debbo cercare nell'ultima, una colonna che si intitola “tuttenotizie”?

Stiamo attraversando un momento di precario equilibrio in cui il mondo sportivo sta producendo il peggio di sé; un momento in cui si rischia di rompere questo ultimo giocattolo. Dico ultimo intendendo lo sport come ultima “àncora” di salvezza.

A tutto questo va affiancata la crisi sociale e politica del Paese perché lo sport non è scevro dalle influenze della vita. Vita dove la curva demografica produce invecchiamento della popolazione e rende insostenibile il peso della previdenza e dell’assistenza. Dove troviamo la prima generazione di giovani che si immagina un futuro peggiore di quello che si è realizzato per i propri genitori. L’impoverimento delle famiglie e la sensazione di insicurezza con la perdurante debolezza del nostro sistema economico. Un sistema produttivo con poca innovazione, poca ricerca, pochi investimenti, ancor più squilibrato fra nord e sud. Che è anche la fotografia della pratica sportiva.

Allora si devono attuare le politiche pubbliche per lo sport perché *“lo sport è un valore!”* che va assolutamente finanziato con più risorse pubbliche. Si potrebbe dire con una sorta d’investimento a lungo termine per la società, come hanno già capito all’estero.

Il momento è favorevole: ora abbiamo finalmente un ministero ad hoc, siamo dotati di un sistema imponente di volontariato sportivo (oltre 800.000 persone), di 100.0000 associazioni sportive, un esercito di dirigenti, abbiamo una buona forza legislativa dove i poteri locali sono orientati a costruire occasioni e servizi per lo sport dei cittadini. Non perdiamo altro tempo, cerchiamo il coraggio per divenire i veri attori consapevoli di queste necessità e di contare nelle scelte delle politiche amministrative.

Milioni di persone in un prossimo futuro dovranno fare sempre più sport: utenti esigenti, che cercano una risposta personalizzata.

Ci sono 20 milioni di cittadini da convincere a migliorare il loro stile di vita. Cittadini che molto spesso hanno scambiato la sedentarietà con la solitudine. Ci vuole una grande mobilitazione volontaria, oltre la soglia degli impianti sportivi, oltre il naturale lavoro quotidiano degli addetti ai lavori: ci vogliono dei messaggi forti e chiari che arrivino a tutti gli italiani. Una campagna di comunicazione di massa per il movimento di tutti e la conseguente attivazione di uno stile di vita più dinamico.

Senza farci ipnotizzare dallo sport di prestazione, travolto com'è dal Business, dal doping, dallo sprezzo per le regole, dal protagonismo senza confini dei suoi attori. Diviso com'è fra la voglia di NBA e le retoriche federali (per fare un esempio), e che ci fa rischiare di importare le degenerazioni di quel mondo.

Si tratta di capire che il successo, il gradimento sociale attorno all'attività fisica, saranno motivati sempre più dalla rilevanza sociale, dalla capacità di fare aggregazione, dall'educazione e dalla cultura di tutti, di parlare al territorio e al suo ambiente in modo diretto. Dalla vostra/nostra capacità comunicare i buoni sentimenti, gli obiettivi d'arrivo.

Grazie prof. Cilia, per avermi dato questa opportunità di sfogo, più che di relazione. Indubbio che lamia preoccupazione è tale che sprizza da tutti i miei pori. Ma fin che c'è amore c'è speranza (non ho detto vita !!!) perché io amo lo sport e tutto ciò che rappresenta.

Termino a modo mio, pronunciando un aforisma non personale ma che fa da adeguata cornice, da chiosa a questa relazione di servizio, che però, da chi vi ha parlato, è sentita nel profondo.

È la risposta, ma ha il valore di un grande messaggio, che ha dato Dorothee Solle, teologa tedesca, ad una giornalista che le chiedeva:

***“Come spiegherebbe ad un bambino che cos’è la felicità?”***

***“Non glielo spiegherei” rispose “ Gli darei un pallone per farlo giocare.”***